

Integrare gli sforzi e preservare le risorse



Preservare le risorse significa anche integrare i servizi di protezione ambientale per sfruttarli al meglio



L'Unione europea conta oltre 500 milioni di abitanti. Le **acque reflue** prodotte da una popolazione così numerosa e dall'industria costituiscono una delle principali fonti di inquinamento. La loro presenza può incidere negativamente sulla qualità dell'acqua potabile e delle acque di balneazione.

Con la **Direttiva sul trattamento delle acque reflue** l'Unione europea si impegna a proteggere l'ambiente dagli scarichi. Come altre normative sulle acque, la Direttiva è dotata di obiettivi chiari e vincolanti. Tuttavia non pone restrizioni circa le mo-

dalità per raggiungerli. Consente, infatti, di sviluppare soluzioni alternative e favorisce le innovazioni sia per la raccolta che per il trattamento delle acque reflue.

In questo contesto si pongono le legislazioni nazionali e regionali. In Italia è a queste ultime che il **Decreto 152** (articolo 101 comma 7 punto e) demanda la classificazione dei reflui (domestico, industriale ed assimilabile al domestico), per cui risultano misure diverse per il trattamento delle acque da regione a regione. Si genera così una situazione diversa da regione a regione e talora da provincia a provincia, creando per gli imprenditori una presunta concorrenza sleale.

Ad esempio, scarichi di **lavanderie interne agli alberghi o a comunità** vengono spesso assimilati al domestico, mentre scarichi di **lavanderie esterne** (magari al servizio degli stessi enti di cui prima) vengono assimilati all'industriale. La differenza non è di secondaria importanza perché, mentre per esempio per un domestico o assimilato lo scarico in fognatura è dovuto e non richiede nessuna autorizzazione particolare, lo scarico industriale richiede il rispetto di particolari limiti e controlli continui e l'inadempienza

può portare a conseguenze penali (nel caso di superamento di limiti per parametri pericolosi).

Spesso, nelle legislazioni regionali, non è tanto la **qualità** dello scarico, quanto la sua **quantità** a determinare la classificazione in domestico, assimilato od industriale. Ad esempio, la **Regione Liguria** (norma di riferimento: LR 29/07), individua come scarichi assimilabili a domestici, tra gli altri, quelli derivanti da "servizi di lavanderia ad acqua con macchinari aventi una dotazione idrica annua massima di 500 m³ (con medie mensili non superiori a 100 m³)".

ARPA Liguria, l'ente deputato alla verifica della conformità amministrativa e del rispetto dei limiti attraverso il campionamento delle acque di scarico, afferma però: «La direttiva 2000/60/CE prevede che entro il 2015 la qualità ambientale delle risorse idriche sia "buona"; tale obiettivo dovrebbe essere raggiunto con una adeguata pianificazione, opportunamente normata anche in fase di attuazione. Come noto, l'adeguamento normativo è compito degli organi locali preposti: come Arpal ci adegueremo alle eventuali nuove indicazioni».

Non è detto dunque che anche in futuro tutto rimarrà come oggi. In modo particolare va sottolineato come l'Unione tenda a fare affermare una legislazione secondo cui vale:

- 1) chi inquina, paga;
- 2) il principio di precauzione;
- 3) il principio di prevenzione;
- 4) il principio di non deterioramento.

Sulla base di questi punti, soprattutto del primo, la questione delle acque reflue di hotel, case di riposo, comunità potrebbe essere vista in un'altra ottica, per cui non è più tanto la quantità delle acque, quanto l'attività da cui derivano ad acquistare importanza ed in questo caso tra le acque reflue di una lavanderia interna e di una esterna passa poca differenza.

Ma che fare? Obbligare ogni hotel o comunità a dotarsi di un impianto? Sarebbe una scelta decisamente inefficace dal punto di vista delle risorse, soprattutto



nei grossi centri urbani dove anche per questioni di spazio diventa difficile munirsi di un impianto di depurazione.

Dal punto di vista logistico, economico ma soprattutto di efficienza energetica ed ambientale la soluzione migliore parrebbe "centralizzare", "integrare". Che cosa?

Due le possibilità: o centralizzare il servizio di depurazione urbano, suddividendo i costi di gestione dell'impianto di depurazione su tutte le attività commerciali con scarichi (considerando, dunque, come domestico solo ciò che effettivamente domestico è) oppure centralizzare il servizio di lavanderia, affidandosi a chi per obblighi legislativi già oggi è dotato di depuratore e sottosta a controlli sulle acque di scarico.

Maria Luisa Doldi



La direttiva 2000/60/CE prevede che entro il 2015 la qualità ambientale delle risorse idriche sia "buona"